

Il piccone demolitore e *a volte* risanatore

Ragioni e qualità di alcuni casi di sventramento
a Roma fra il XVI e il XX secolo

IACOPO BENINCAMPI¹

Abstract: The analysis of some examples of demolitions occurred in Rome during the past centuries can provide an interesting case-study, highlighting the strengths and the flaws that may result from these interventions in relation to the consolidated city.

Keywords: Roma, Via Giulia, Via del Babuino, Corso Vittorio Emanuele, Via dei Fori imperiali.

Metropoli dell'antichità, cuore della Cristianità e capitale di uno stato moderno: Roma, nel corso dei secoli, ha più volte cambiato aspetto, adattandosi di volta in volta all'autorità vigente. Sul piano urbano questo alternarsi delle condizioni politico-amministrative si è tradotto in un *mutatis mutandis* di operazioni (più o meno rilevanti) che hanno interessato spesso i tessuti consolidati, delineando innovative configurazioni spaziali e innescando, al tempo stesso, differenti processi di trasformazione: un'evoluzione complessa e articolata, solo a tratti linearmente intendibile. Tuttavia, attraverso il tracciamento di alcuni momenti salienti – dalla salita al soglio pontificio di Giulio II Della Rovere (1503-1513) alle politiche urbane perseguite dal regime fascista – è possibile osservare come sottointese a tali aggiornamenti siano ricorse spesso le stesse istanze culturali e politiche.

1. Post-Doc Fellow. Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura, Sapienza Università di Roma; email: iacopo.benincampi@uniroma1.it.

Il presente contributo raccoglie i punti salienti di una conferenza tenuta nell'ambito del workshop internazionale "Teheran – Iran, Sanglaj Neighborhood Urban Renovation" (9-14 novembre 2015). Si ringraziano il prof. Lucio Valerio Barbera e la prof.ssa Anna Irene Del Monaco per l'invito a pubblicare su questa rivista tale lavoro, il prof. Augusto Roca De Amicis per la sua direzione scientifica e il dott. Alberto Coppo per il proficuo scambio di opinioni.

Via Giulia, una strada "tangi omnes"

Il programma amministrativo del savonese papa Giulio II è riassumibile nel motto «Renovatio Romae, Renovatio Imperii». Infatti, il suo obiettivo fu ricostruire un legame di continuità fra il mondo antico – ormai decaduto, riscoperto, ma non più recuperabile – e l'attualità dell'Umanesimo dei primi anni del Cinquecento. Roma, scelta da Pietro quale sede vicariale, era divenuta il centro per eccellenza della fede e la preferenza accordatale da Bonifacio VIII Caetani (1295-1303) quale meta per il Giubileo (dal 1300) ne aveva suggellato il ruolo universalistico. La città assurgeva a moderna *Gerusalemme*, memore – tuttavia – del proprio glorioso trascorso imperiale.² Il pontefice cercò proprio di rispolverare questo passato *cesaristico*, forte in quel momento dell'eredità politica di Niccolò V Parentucelli (1447-1455) e dello zio Sisto IV Della Rovere (1471-1484), che attraverso i loro regni erano riusciti a dotare la Chiesa di validi strumenti di governo del territorio, adibendo ad esempio Castel Sant'Angelo a fortezza.³ Così, nell'ottica di definire un potente ed efficiente Stato Ecclesiastico, capace di porsi come interlocutore privilegiato delle altre realtà amministrative peninsulari e non, Giulio II intraprese una sistematica ristrutturazione urbana, con l'intento di ribadire tanto la sua sovranità spirituale quanto la sua autorità terrena.⁴

Queste aspirazioni, però, si scontravano con alcune difficoltà. Anzitutto, a livello di politica interna, era necessario confrontarsi e sottomettere tutte quelle forze (sociali ed economiche) che avevano fino allora presieduto all'amministrazione locale delle tante ridotte entità di cui si componeva lo Stato Pontificio. Soprattutto a Roma questa organizzazione per nuclei autonomi era evidente.⁵ Durante l'assenza avignonese dei sovrani, le abitazioni delle famiglie patrizie si erano trasformate nei nodi nevralgici della comunità, definendo al loro

2. La *Roma sacra* e la *Roma profana* sono del resto continuamente avvicinate e spesso fuse non tanto però nell'ipotesi ormai tramontata del Sacro Romano Impero ma nella figura del papa-re (PRODI 1982, p. 94).

3. I lavori di consolidamento del Castello trovarono compimento sotto il pontificato di Alessandro VI Borgia (1492-1503) quando, ad opera di Antonio da Sangallo *il Vecchio* (1455-1534), l'edificio assunse il carattere di vera e propria roccaforte militare.

4. PRODI 1982, pp. 63-64, 94.

5. BRUSCHI 1969, p. 178.

attorno centralità indipendenti, accentuate dalla configurazione tortuosa dei percorsi.⁶ Così, ancora all'epoca di Niccolò V si immaginava l'Urbe come la sommatoria di più addenda: la zona di Borgo, sotto la diretta giurisdizione papale, e l'autarchica municipalità preesistente. Questa situazione venne stravolta con l'apertura di *Via Giulia*⁷ (Fig. 1). Infatti, il pontefice impose la costruzione di un rettilineo che, assieme a Via della Lungara, costituisse e completasse l'ambizioso progetto di rinnovamento intrapreso dai predecessori. Via della Lungara, costruita seguendo la traccia di un'antica strada romana *extra urbis*, avrebbe congiunto la zona dei Borghi e il colle Vaticano – residenza papale – con Trastevere, arrestandosi nel porto di Ripa Grande. Garantito l'approvvigionamento dei sacri palazzi, il Papato avrebbe potuto con più facilità contrastare i poteri cittadini con cui era in competizione. Via Giulia nel rione Ponte, invece, avrebbe dovuto assolvere a compiti completamente differenti poiché, al di là delle note ragioni urbane relazionate a ponte Sisto, è possibile intravedere qui il tentativo di convertire uno strumento (si direbbe oggi) urbanistico in un mezzo di controllo politico delle forze tradizionali, attestando la superiorità del potere ecclesiale. La costruzione di una strada *intra urbis et tangi omnes* diventava difatti l'occasione per ristabilire la catena di comando in uno stato proto-nazionale:⁸ una rottura della consolidata organizzazione medievale⁹

6. SALERNO-SPEZZAFERRO-TAFURI 1973, p. 20; STRINATI 2013, p. 5. L'esilio avignonese era costato caro a Roma. Se ne accorse Martino V (1417-1431) al suo rientro, trovando una città impostata sui palazzi dei nobili, ormai divenuti luoghi di rappresentanza ed esercizio del potere. Quanto all'organizzazione aggrovigliata dei percorsi, tale risultato si potrebbe ipotizzare un retaggio dei tempi dell'antica Roma quando, cresciuta la città, le case si addensarono senza configurare opportuni collegamenti viari (GIOVANNONI 2010, p. 239).

7. GUIDONI 1982, p. 236. In realtà, già Sisto IV aveva avviato un primo timido tentativo di riaffermazione politica sul piano urbano imponendo, ad esempio, interventi come la selciatura di tutte le vie e la pulizia dell'area prospiciente Castel Sant'Angelo (PERTICA 1992, p. 111). Cfr. SALERNO-SPEZZAFERRO-TAFURI 1973, pp. 34, 70, 78, 91-92, nota 39.

8. ANTINORI 2008, pp. 11-12. Infatti, la figura del papa-sovrano presenta una triplice valenza. Poiché egli è sovrano temporale di uno stato nazionale dotato di strutture burocratiche che tuttavia sono dirette da figure estratte dal ceto ecclesiastico, ciò determina una commistione fra l'aspetto istituzionale e quello religioso, che lo vede invece capo della Chiesa Cattolica (entità questa sovranazionale). Inoltre, questi è anche rappresentante degli interessi particolari di una certa famiglia, normalmente nobile, in competizione con le altre sul piano del prestigio.

9. BRUSCHI 1969, p. 182; QUARONI 1969, pp. 258-260; CAPERNA 2013b, p. 61. Tuttavia, si noti che la prima grande strada rettilinea della Roma rinascimentale progettata *ex novo* (con distruzioni e sventramenti), fu la Via Alessandrina, voluta da papa Alessandro VI in occasione del Giubileo

attraverso cui Giulio II instaurava un solido governo che avrebbe costituito il retroterra necessario per tutte le successive trasformazioni e ampliamenti di Roma.

In questi termini, la capitale papalina intraprendeva inconsapevolmente un percorso di rigenerazione, sottolineato dal tentativo ultimo (seppure mancato) di accentrare sulla nuova arteria settori impiegatizi e uffici pubblici, ora più che mai ineluttabili. Il collocamento in capo alla via dell'incompiuto Palazzo dei Tribunali di Bramante (dal 1506) – una struttura direzionale che, fra l'altro, suggeriva nuovamente l'allegoria del sovrano quale unico garante della legge – evocava per l'intero percorso un'immagine quindi non tanto di asse religioso quanto piuttosto di un'attrezzatura urbana nevralgica, perché a servizio di un *nuovo Campidoglio*,¹⁰ benché ancora in potenza (Fig. 2).

Ciononostante, il caso di Via Giulia restò un'aulica eccezione per lungo tempo. Le iniziative del secondo Cinquecento di Pio IV Medici di Marignano (1572-1585) e Sisto V Peretti (1585-1590) non mutarono il tessuto consolidato, ma si concentrarono sulla periferia. Esse costituirono pertanto un'operazione autonoma, in quanto proiettate a una politica di espansione verso Nord-Est, area allora caratterizzata prevalentemente da vigne.

La mancata “bretella urbana” di Via del Babuino

Oltre a Via Giulia, l'unico altro intervento di grande respiro che interessò negli stessi anni il cuore dell'Urbe – ovvero il Campo Marzio – consistette nella rettificazione del tridente romano (Fig. 3). I tre assi, il cui riordino cominciò a partire dalla seconda metà del

del 1500. A questo modello si ispirò Via Giulia, su cui si andarono allineando, dall'avvio della sua costruzione in poi, tutti i blasoni più importanti dell'epoca, dai Sacchetti ai Ricci, ai Chigi, per lo più di origine toscana, come testimonio di lì a poco la costruzione della chiesa di San Giovanni dei Fiorentini (GUIDONI 1982, p. 234). Tuttavia, il pontefice lanciava con questo gesto parimenti un segnale della sua autonomia. Infatti, intervenendo in una zona abitata in prevalenza da banchieri fiorentini, qui insediatasi per favorire i loro interessi economico-finanziari, il papa rivendicava la sua libertà di operare sui suoi possedimenti, senza soggiacere ad alcun vincolo esterno, e allo stesso tempo stabiliva con gli stessi un nuovo rapporto di collaborazione. In tal senso, Via Giulia non rappresentava che l'ultimo di una serie di interventi che già dall'inizio del suo pontificato avevano interessato la zona dei Banchi (ANTONUCCI 2010, pp. 486-488).

10. SALERNO-SPEZZAFERRO-TAFURI 1973, p. 72; MIGLIETTA 1984, p. 34.

Quattrocento, continuò durante il secolo successivo, specialmente sotto il regno di Leone X De' Medici (1513-1521). L'obiettivo consisteva nella configurazione di un sistema di percorsi infrastrutturante la città, congiungendo Porta del Popolo – accesso cittadino privilegiato perché in continuità con la Via Flaminia – con i centri principali d'esercizio del potere: *Via Lata* (Via del Corso) avrebbe condotto alle pendici del Campidoglio, da sempre cuore pulsante della politica cittadina; *Via di Ripetta*, all'opposto, avrebbe portato nei pressi di Castel Sant'Angelo e, di lì, a San Pietro. Quanto a *Via del Babuino*, questa inizialmente non aveva un vero e proprio scopo. Essa procedeva in direzione di San Giovanni in Laterano, ma si dissolveva all'altezza di Piazza di Spagna, nel quartiere allora abitato per lo più dagli iberici.

Ciò detto, proseguendo in linea d'aria si giungeva alle pendici del Quirinale: una residenza suburbana che, a partire dal pontificato di Gregorio XIII Boncompagni (1572-1585), i papi avevano cominciato a utilizzare come sede di rappresentanza. Infatti, il complesso con i suoi giardini – nonostante nascesse come *dependance* estiva – era diventato rapidamente il *palazzo urbano* dei regnanti, emblema del loro potere terreno. Tuttavia, si trattava di una dimora regale malagevole perché ubicata in una zona adiacente la *Via Pia* (l'attuale Via XX Settembre), a sua volta prolungamento *intra moenia* della Via Nomentana: un percorso che, data la sua limitata estensione e distanza dall'abitato, non aveva mai rappresentato un vero asse direzionale di crescita. E forse, proprio per tale motivo, Paolo V Borghese (1605-1621) intentò in altri modi di relazionare la residenza con il centro: un'iniziativa di difficile attuazione a cui, però, una deviazione di Via del Babuino avrebbe potuto porre rimedio.¹¹ Più nel merito, la costruzione di un nuovo tronco d'arteria non solo avrebbe immesso il palazzo del *Principe* nel sistema delle comunicazioni della città ma, altresì, avrebbe consentito agilmente di spostarsi fra le tre sedi presso cui si svolgeva la vita del sovrano: San Pietro, il Quirinale e Palazzo Borghese (Fig. 4). Del

11. In generale, il piano paolino si può intendere come una continuazione di quello sistino, seppur meno impattante per dimensioni e numero di interventi. Infatti, pure papa Borghese concentrò la sua attenzione sui colli del Quirinale e del Vaticano, cercando però più che altro di interessare una rete di collegamenti fra i poli emergenti della città (FAGIOLO 2013, p. 453).

resto, all'epoca era ancora costume la figura del *Cardinal Nepote*,¹² sicché il palazzo di famiglia rappresentava un passaggio obbligato per qualunque decisione politica. Collegare questi punti aveva quindi per i Borghese un significativo valore strategico. E questo senza considerare che una simile impresa avrebbe senza dubbio accresciuto la fama della famiglia.¹³ Un *avviso* del 10 luglio 1610 avalla questa suggestione: il nuovo tracciato di Via del Babuino avrebbe costituito l'anello mancante alla configurazione di una nuova *via Papalis laica*, in sostituzione di quella *religiosa* individuata dalla tradizione.

Dal 1611 si intrapresero così diversi lavori: dall'apertura di Via della Panetteria (Fig. 5) all'introduzione di un ingresso nella cinta muraria della Villa del Quirinale ad opera di Flaminio Ponzio (1560-1613).¹⁴ In sé, il lungo regno di Paolo V avrebbe forse consentito di portare a termine l'impresa, nonostante tutte le complicazioni del caso. Tuttavia, una congiuntura politica sfavorevole limitò la riuscita del progetto. Infatti, la famiglia Del Bufalo – allora in ascesa sulla scena romana e residente nelle vicinanze della chiesa di Sant'Andrea delle Fratte – ne impedì il completamento per non rimanerne danneggiata.¹⁵ Conseguentemente, le ambizioni papali di trasporre attraverso un intervento urbano le istanze politico-culturali del proprio governo rimasero disattese, relegando il Quirinale nel suo isolamento. E se ciò fu un danno, poiché rallentò non poco il processo di costituzione di una burocrazia moderna, per altro verso questa situazione favorì ancora per tutto il secolo (e oltre) lo sviluppo dei palazzi di famiglia. D'altra parte, mancando un effettivo luogo che assurgesse a sede ufficiale della corte, l'amministrazione della *res publica* continuò a svolgersi nelle abitazioni private dei cardinali.

In stretta continuità con le intuizioni di Giulio II, la mancata terminazione della *bretella urbana* di Via del Babuino fu l'epilogo di un

12. Il nepotismo venne abolito solo verso la fine del secolo con il deciso intervento di Innocenzo XII Pignatelli (1691-1700), seppure strascichi si ebbero ancora per tutto il secolo successivo, come suggerisce il regno di Clemente XII Corsini (1730-1740).

13. Via del Babuino, non a caso, aveva già preso il titolo di *Via Clementina* e poi di *Via Paolina*: nomi attribuitegli in relazione ai lavori presieduti da Clemente VII (1523-1534) e poi da Paolo III Farnese (1534-1549).

14. ORBAAN 1920, p. 172.

15. ANTINORI 2008, pp. 45-46, 99.

modo di concepire la città che l'urbanistica barocca trascurò. La norma divenne l'intervento particolare (ad eccezione di Piazza San Pietro), volto a perfezionare precisi snodi della città, ormai consolidata nelle sue linee generali.¹⁶ Seguirono questa traccia diversi cantieri: Piazza di Santa Maria della Pace (Cortona, 1656-67) e le Chiese gemelle di Piazza del Popolo (Carlo Rainaldi, Bernini e poi Carlo Fontana, dal 1655), fino ad arrivare nel Settecento alla scalinata di Piazza di Spagna (De Sanctis, 1721-25); fabbriche, queste, non più intenzionate a regolamentare la viabilità quanto, piuttosto, a ottimizzarne i flussi.¹⁷ Questo criterio si protrasse fino all'Unità d'Italia.

I nuovi tracciati della «Roma Capitale» e della «Terza Roma»

La duratura dominazione pontificia, sebbene a tratti sconvolta dal passaggio di truppe straniere e minacciata per brevi periodi da parte di sovrani e imperatori,¹⁸ corrispose comunque a un periodo di lenta e continua crescita per Roma, il cui edificato si andò attestando in una conformazione chiara e riconoscibile. Tuttavia, tale stabilità fu bruscamente e incontrovertibilmente interrotta dalla nascita dello Stato italiano.

Al principio, il governo sabaudo e il suo regnante presero possesso degli edifici che fino ad allora erano stati dicasteri papali:¹⁹ una soluzione dettata dalla loro estraneità al contesto capitolino. Intuita però quasi subito l'impossibilità di assorbire tutto il carico amministrativo entro questo schema, si affacciò presto l'opportunità di localizzare taluni ministeri fra il colle del Quirinale e Porta Pia, nei pressi del palazzo che un tempo era stato sede del potere temporale dei pontefici, ora residenza del re: un ambito strategico, in un'area che era

16. CONNORS 2005, p. XI.

17. QUARONI 1969, p. 79.

18. Si fa riferimento in particolare alle guerre di Successione settecentesche e alla parentesi della Repubblica romana instauratasi nel 1798. A partire dalla guerra spagnola (1702-1714), lo Stato Pontificio divenne terreno di confronto delle potenze internazionali, come dimostrarono i conflitti polacco (1733-1738) e austriaco (1740-1748). Tuttavia, benché lo Stato Pontificio fosse sottoposto a molteplici angherie, l'autorità del Papa non venne mai messa in discussione. Le occupazioni territoriali, infatti, perseguivano l'obiettivo di favorire una certa decisione papale. Solo con l'invasione francese la realtà dello Stato Ecclesiastico cominciò a vacillare, come suggeriscono i moti rivoluzionari che si inseguirono durante tutto il periodo della Restaurazione.

19. TABARRINI 2011, p. 32.

ancora sostanzialmente disabitata (quindi adatta ad accogliere nuove costruzioni) e relativamente vicina alla stazione ferroviaria. Inoltre, la posizione diametralmente opposta al colle Vaticano, dove si era concentrato ciò che restava dello Stato Ecclesiastico, bene sottolineava la presa di distanza dal precedente regime religioso.²⁰ D'immediato, così, affiorò pure un atteggiamento più deciso, rivolto alla presa di possesso del cuore della metropoli. Roma era ora la capitale d'Italia e doveva perciò esprimere l'identità comune appena costituitasi. Urgeva pertanto individuare un *linguaggio nazionale* che, perfezionato nell'Urbe, avrebbe poi informato il resto della penisola. Funzionali a questo dibattito, articolato su più posizioni e voci,²¹ divennero alcuni concorsi straordinari, quali nello specifico il *Monumento celebrativo a Vittorio Emanuele II* (1880-82) e il *Palazzo di Giustizia* (1883-87):²² due cantieri che, con il loro impatto, ridefinirono la fisionomia della città, non solo per il loro carattere simbolico ma anche, e soprattutto, per le implicazioni urbane connesse. L'opera commemorativa condizionò la

20. *Ibidem*, pp. 32-35. In particolare, si prenda in considerazione l'operato del ministro delle finanze Quintino Sella (1869-1873). Questi, infatti, riuscì ad imporre la sua idea nel dibattito che si accese dopo la conquista della città: espandere l'Urbe sui colli, creando un centro direzionale per le funzioni ministeriali in Via XX Settembre, nell'ottica di trasformare Roma in un punto di riferimento morale, politico e amministrativo per la nazione. In tale contesto, la scelta del quadrante nord-est rispondeva perfettamente ai nuovi criteri da attuarsi, in quanto si trattava di una zona salubre, sufficientemente distante dal Tevere da non essere inondata, ma soprattutto ideologicamente opposta a San Pietro. Tuttavia, anche Pio IX Mastai Ferretti (1846-1870) aveva individuato nella zona compresa fra Termini e Porta Pia un'area di espansione cittadina. Quindi, seppure involontariamente, l'operazione di Sella fu in realtà in continuità con la politica papale (FRANCESCANGELI 1981, p. 16).

21. Un'idea esemplificativa del dibattito in corso può essere fornita da un episodio significativo, che informa sulla condizione ancora acerba dell'architettura italiana all'inizio del secolo. Chiamato a presiedere la commissione del primo concorso per il monumento a Vittorio Emanuele II a Roma (1880), Camillo Boito (1836-1914) giustificò la vittoria del francese Nénot – colpevole agli occhi della critica di essere un progettista straniero per un monumento italiano – riferendo che «a Roma non si può scegliere altra architettura che quella romana [...] non c'è scuola italiana, neanche a Roma, dove lo stile classico si studi con serietà di metodo». Conseguentemente, la vittoria doveva essere assegnata a colui che aveva svolto tale progetto con «sicurezza magistrale» (ACCASTO-FRATICELLI-NICOLINI 1971, p. 76).

22. L'ultimo edificio, in particolare, venne realizzato dopo lunghe peregrinazioni che vedono nel progetto di Bramante un illustre fallito precedente: una sede stabile venne trovata soltanto al termine del XVII secolo, allorché il berniniano Palazzo Ludovisi venne trasformato da Carlo Fontana (1638-1714) in Curia innocenziana (ANTINORI 2008, p. 15).

sistemazione della zona compresa tra Piazza Venezia e il Colosseo,²³ mentre il *palazzaccio* impostò l'urbanizzazione del rione Prati. Ciononostante la *intentio auctoris* sottesa rimaneva sempre la stessa dei tempi di Giulio II, ovvero imporre la nuova autorità sulla complessa trama dell'abitato, portatore di equilibri differenti, nonché di tensioni economiche e sociali irrisolte.²⁴ In tal senso, lo sventramento operato per la creazione di Corso Vittorio Emanuele (Fig. 6) e tutti i suoi annessi (Fig. 7) si presentò, nonostante l'andamento segmentato per salvaguardare alcuni immobili di valore, come il gesto urbano più significativo per lo sviluppo moderno della *Roma Capitale*.²⁵ Ciononostante, la cultura architettonica nazionale e il lessico eclettico adottato, frutto di un tentativo di portare sullo stesso piano tutte le tendenze artistiche fino ad allora maturate, non fu in grado di definire un *modus operandi* forte, capace di confrontarsi alla pari con le tendenze artistiche precedenti.²⁶

Di questa debolezza se ne rese conto la propaganda fascista che, attenta all'architettura quale strumento di auto-celebrazione, se ne avvalse per dare vita al mito della *Terza Roma*.²⁷ Nello specifico, ciò si tradusse nell'ipotesi non tanto di distinguersi dal passato, quanto piuttosto di riproporre una continuità ideale con lo stesso. In quest'ottica, la politica papale e le recenti trasformazioni del tessuto storico furono assunte a monito e favorirono la messa in atto di proposte ancora più radicali: su tutte, Via dell'Impero e Via della Conciliazione.

La suggestione di una *Via dei Monti* – poi Via dell'Impero e oggi Via dei Fori Imperiali – risale al 1911, momento in cui il senatore Corrado Ricci (1858-1934) aveva supposto per il cinquantesimo

23. VANNELLI 1979, pp. 253-88.

24. CONNORS 2005, *introduzione*, p. XI.

25. RACHELI 1984, pp. 325-336.

26. MUNTONI 1998, pp. 14-19.

27. «Le mie idee sono chiare, i miei ordini sono precisi. Sono certissimo che diventeranno una realtà concreta. Fra cinque anni Roma deve apparire meravigliosa a tutte le genti del mondo: vasta, ordinata, potente come lo fu ai tempi del Primo Impero di Augusto. Voi continuerete a liberare il tronco della grande quercia da tutto ciò che ancora l'aduggia: farete largo intorno all'Augusteo, al Teatro di Marcello, al Campidoglio, al Pantheon. Tutto, ciò che vi crebbe attorno nei secoli della decadenza deve scomparire. Entro cinque anni da Piazza Colonna, per un grande varco, deve essere visibile la mole del Pantheon. Voi libererete anche dalle costruzioni parassitarie e profane i Templi maestosi della Roma cristiana: i monumenti millenari della nostra storia devono giganteggiare nella necessaria solitudine. Quindi la terza Roma si dilaterà sopra altri colli, lungo le rive del fiume sacro sino alle spiagge del Tirreno» (MUSSOLINI 1925).

anniversario dell'unificazione un'operazione che, richiamandosi a suggestioni di epoca napoleonica,²⁸ avrebbe liberato parte delle antiche rovine di epoca romana, per lo più allora interrato e oscurato da superfetazioni nell'area dei fori imperiali. Tradotta operativamente la proposta nel disegno di Lodovico Pogliaghi (1857-1950), la costruzione dell'asse rimase disattesa fino al 1931 (Fig. 8).²⁹ Infatti, fu solo allora che si pensò di portare a compimento il progetto, immaginandolo come l'esatta espressione delle convinzioni a quel tempo imperanti: un *ponte* che collegasse idealmente il glorioso passato dell'Impero con l'attualità del Fascismo, a sostegno della sua retorica. Il rettilineo – realizzato sotto la direzione di Antonio Muñoz (1884-1960) a partire dal 1932³⁰ – si configurò come un mezzo attraverso cui celebrare il regime, riprendendo quell'istanza che già al principio del Cinquecento Giulio II (ancora una volta) aveva anticipato con il tentativo fallito di allineare con l'ausilio di Bramante la sua tomba a quella di San Pietro e all'obelisco creduto custode delle spoglie mortali di Giulio Cesare. Tra l'altro, l'idea di collegare il centro al Colosseo si riallacciava a quelle ipotesi di Variante al Piano Regolatore del 1925-1926³¹ indirizzate a tramutare Piazza Venezia nel cardine urbano di Roma: qui dal 1927 risiedeva il governo nell'antico *Palazzo di San Marco*, si raccoglieva la folla per ascoltare i discorsi del Duce e sempre da questo slargo partivano le principali strade in direzione dei colli e del mare.³²

28. PORRETTA 2008, p. 31. Infatti, i primi progetti di liberazione della zona dei Fori Imperiali risalgono già al 1811, anno in cui la Commissione allora istituita dal governo laico francese per l'abbellimento di Roma aveva ipotizzato una nuova sistemazione, incurante dei numerosi edifici religiosi presenti (RICCI 1913).

29. Ivi, p. 33. Le diverse proposte che si susseguirono si caratterizzarono generalmente per un tracciato fortemente indeterminato. Tuttavia, l'esigenza di un collegamento verso il quadrante sud era fortemente sentita, sebbene l'indicazione di massima rimanesse di limitare al minimo le demolizioni. Eppure, il sentimento di una liberazione totale dei Fori emergeva da più parti e i due progetti promossi da Corrado Ricci (1911 e 1924) danno piena testimonianza di questo clima (SALSANO 2003, p. 191). Per gli altri progetti, ideati tra il 1906 e il 1917: FRATICELLI 1982, pp. 110-134. La strada venne inaugurata il 18 ottobre 1932.

30. MUNTONI 2010, p. 57. I lavori per la costruzione di Via del Mare erano già iniziati nel 1929.
31. Ivi, p. 52.

32. INSOLERA 1993, p. 134; MUNTONI 2010, pp. 39-86, in particolare p. 55. Per i citati interventi del regime nella città di Roma e il clima culturale di riferimento: CEDERNA 1979, pp.167-208 e pp. 233-245; CIUCCI 1989, pp. 89-92; CIUCCI-MURATORE 2004, pp. 260-275; GENTILE 2004, pp. 84-115; NICOLOSO 2010, pp. 34-43.

Un discorso analogo potrebbe avanzarsi nei riguardi di Via della Conciliazione³³ (Fig. 9) seppure, in questo caso, il movente che informò Marcello Piacentini (1881-1960) e Attilio Spaccarelli (1890-1975) non fu tanto quello di affermare un qualche legame di continuità tra il cattolicesimo e il fascismo, termini opposti e non certo accostabili, quanto piuttosto quello di mostrare con un forte segno urbano la rinnovata ripresa dei rapporti fra la Chiesa e lo stato civile.³⁴ Si trattava di un progetto monumentale che, volto a creare consenso, riassumeva e amplificava il suo stesso portato ideologico, senza tuttavia riuscire a svilupparsi in un congruo modello altrove replicabile. Ciò detto, attraverso questi stravolgimenti la Roma *imperiale* e la Roma *papale* si ritrovarono nuovamente legate indissolubilmente; questa volta, però, sotto il comune denominatore del Regno d'Italia, la cui *pretesa* potrebbe identificarsi nella ricezione del *meglio* del passato per inglobarlo nel proprio *presente*.

33. VANNELLI 1979, pp. 239-50.

34. Rapporti regolarizzati attraverso la firma dei Patti Lateranensi nel 1929. Cfr. LEONE 2009, p. 21; SALSANO 2003, p. 185; NICOLOSO 2009, pp. 82-88. In verità diverse volte si prese in esame l'ipotesi di intervenire sulla spina di Borgo: da Sisto V all'epoca di Bernini e di Carlo Fontana, infatti, in più occasioni si avanzarono progetti di sistemazione degli spazi di fronte San Pietro, nell'ottica di favorire le cerimonie religiose ma anche per degnamente mettere in risalto la basilica petrina. Sui progetti di Carlo Fontana: HAGER 1997, pp. 337-360. Sulla costruzione della strada: NERI 1997, pp. 435-444.

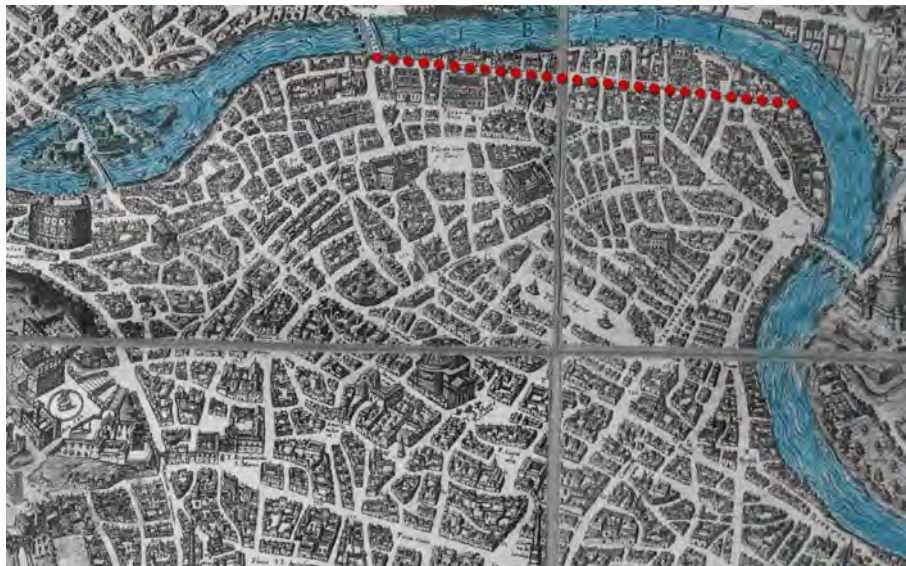


Fig. 1 Roma, Via Giulia nel XVI secolo.



Fig. 2 - Roma, Via Giulia.



Fig. 3: Roma, Il "tridente" di Piazza del Popolo.

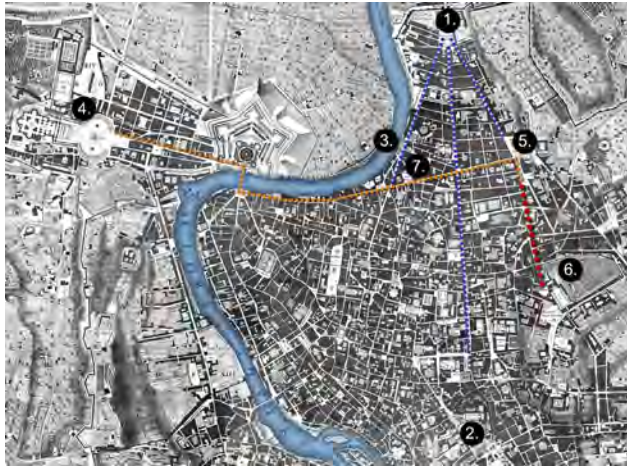


Fig. 4: Roma, Ricostruzioni di alcuni dei percorsi principali della città di collegamento ad alcuni punti focali della città (1. Piazza del Popolo; 2. Campidoglio; 3. Porto di Ripetta; 4. Palazzi del Vaticano; 5. Piazza di Spagna; 6. Palazzo del Quirinale). In "blu" sono indicati i percorsi consolidati all'epoca di Papa Paolo V Borghese (1605-21); in "rosso" il prolungamento paolino inattuato; "in giallo" il nuovo tracciato che avrebbe collegato il Vaticano, Palazzo Borghese e il Quirinale.

Fig. 5: Roma, Via della Panetteria.

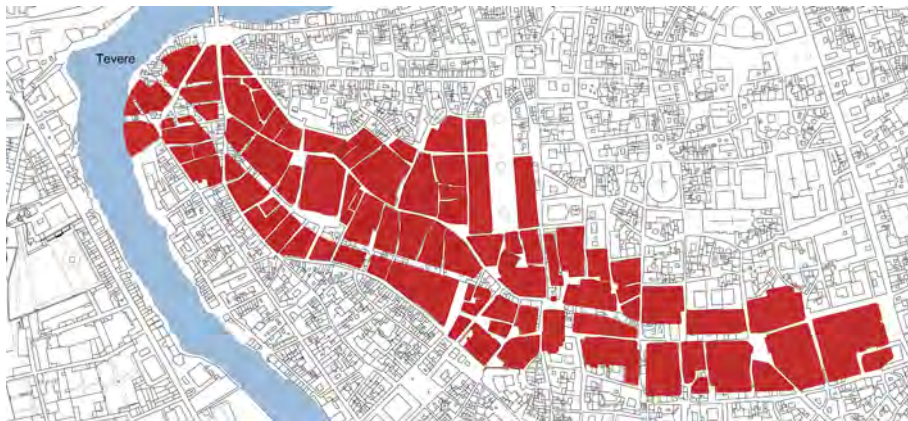


Fig. 6: Roma, Ricostruzione dello sventramento di Corso Vittorio Emanuele (dal 1886).

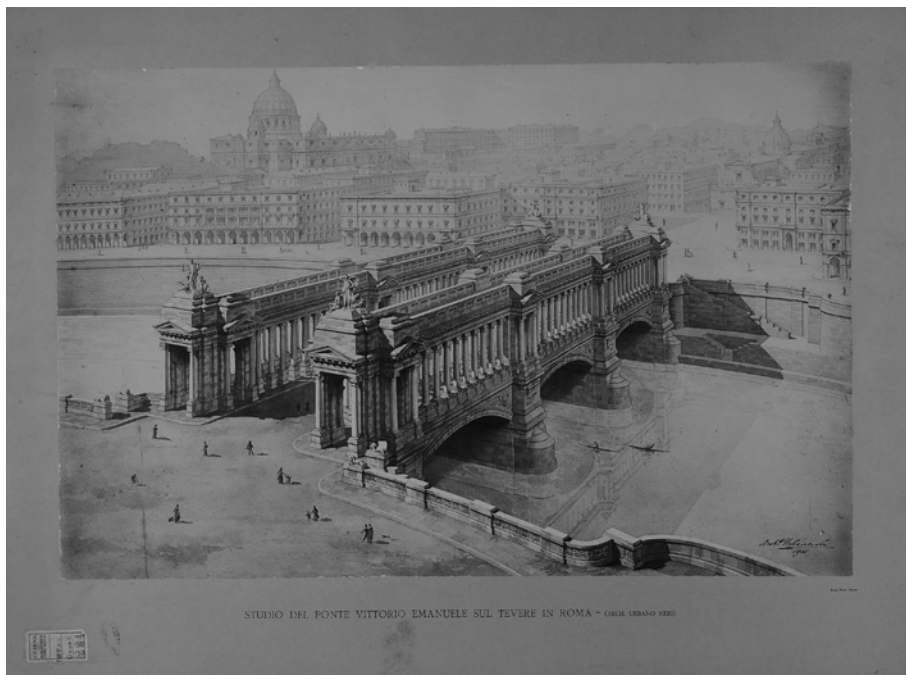


Fig. 7: Roma, U. Neri, *Studio del Ponte Vittorio Emanuele sul Tevere in Roma*, 1901.



Fig. 8: Roma, *Lo sventramento di Via dei Fori imperiali* (dal 1931).



Fig. 09: Roma, Via della Conciliazione (dal 1936).

Bibliografia

ACCASTO-FRATICELLI-NICOLINI 1971

G. Accasto, V. Fraticelli, R. Nicolini, *L'architettura di Roma capitale 1870-1970*, Golem, Roma, 1971.

ANTINORI 2008

A. Antinori, *La magnificenza e l'utile: progetto urbano e monarchia papale nella Roma del Seicento*, Gangemi, Roma, 2008.

ANTONUCCI 2010

M. Antonucci, *Giulio II e l'area dei Banchi di Roma*, in F. Cantatore, M. Chiabò, P. Farenga, M. Gargano, M. Morisi, A. Modigliani, F. Piperno (a cura di), *Metafore di un Pontificato. Giulio II (1503-1513)*, atti del convegno (Roma, 2-4 dicembre 2008), Roma nel Rinascimento, Roma, 2010, pp. 483-500.

BOHL-LE JEUNE 2009

C.C. Bohl, J.F. Le Jeune, *Sitte Hegemann and the metropolis: modern civic art and international exchanges*, Routledge, London, 2009.

BRUSCHI 1969

A. Bruschi, *Bramante*, Laterza, Bari-Roma, 1969.

CAPERNA 2013

M. Caperna, *Considerazioni sulla Lungara di Giulio II e Bramante*, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura", 57-59, 2011-2012, pp. 113-120.

CAPERNA 2013b

M. Caperna, *La Lungara*, 2 voll. (I), Quasar, Roma, 2013.

CASSANELLI 2013

R. Cassanelli (a cura di), *Roma dall'Alto*, Jaca Book, Milano, 2013.

CIUCCI 1989

G. Ciucci, *Gli architetti e fascismo. Architetture e città 1922-1944*, Einaudi, Torino, 1989.

CIUCCI-MURATORE 2004

G. Ciucci, G. Muratore (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il primo Novecento*, Electa, Milano, 2004.

CONNORS 2005

J. Connors, *Alleanze ed inimicizie, L'urbanistica di Roma barocca*, Laterza, Bari-Roma, 2005.

FAGIOLO 2013

M. Fagiolo, *Roma Barocca*, De Luca, Roma, 2013.

FRANCESCANGELI 1981

L. Francescangeli, *Il Risorgimento e l'idealità di Roma capitali. I ministeri e l'asse amministrativo*, in *Dentro e fuori le Mura – Frammenti di storia della città – Dai ministeri di Via XX Settembre al Viale Pretoriano*, Cooperativa interdisciplinare per i beni culturali ed ambientali, Roma, 1981, pp. 5-24.

FRATICELLI 1982

V. Fraticelli, *Roma 1914-1929, La città e gli architetti tra la guerra e il fascismo*, Officina edizioni, Roma, 1982.

GIANCARLO 1997

A. Giancarlo, *Il Risanamento: sventramenti e ampliamenti*, in “Architettura e urbanistica”, 1997, pp. 119-132.

GIOVANNONI 2010

G. Giovannoni, *L'urbanistica di Roma antica e moderna*, in R. Riboldazzi (a cura di), *La costruzione della città moderna*, Jaka Book, Foligno, 2010, pp. 237-251.

GUIDONI 1981

E. Guidoni, *La città dal Medioevo al Rinascimento*, Laterza, Bari-Roma, 1981.

GENTILE 2004

E. Gentile, *Fascismo di pietra*, Laterza, Bari-Roma, 2004.

HAGER 1997

H. Hager, *Bernini, Carlo Fontana e la fortuna del 'terzo braccio' del colonnato di Piazza San Pietro in Vaticano*, in “Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura”, 25-30, atti del convegno internazionale di studi (Roma, Castel S. Angelo, 7-10 novembre 1995), 1997, pp. 337-360.

INSOLERA 1993

I. Insolera, *Roma moderna: un secolo di storia urbanistica 1870-1970*, Einaudi, Torino, 1993.

LEONE 2009

R. Leone, *Via dell'Impero: cronaca e illustrazione*, in R. Leone, A. Margiotta, F. Betti, A.M. D'Amelio (a cura di), *Via dell'Impero. Demolizione e scavi. Fotografie 1930/1943*, Electa, Milano, 2009.

MIGLIETTA 1984

F. Miglietta, *Via Giulia e la Lungara: rilettura di un sistema incompiuto*, in C. Aymonino, L. Altarelli (a cura di), *La durata del Progetto*, Kappa, Roma, 1984, pp. 33-37.

NERI 1997

M.L. Neri, *Il collegamento tra le due città: l'apertura di Via della Conciliazione*, in “Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura”, 25-30, atti del convegno internazionale di studi Roma Castel S. Angelo (7-10 novembre 1995), 1997, pp. 435-444.

MUÑOZ 1935

A. Muñoz, *Roma di Mussolini*, S. A. Fratelli Treves Editori, Milano, 1935.

MUÑOZ 1937

A. Muñoz, *Via dei Monti e via del Mare*, Edizioni della Biblioteca d'Arte Editrice, Roma, 1937

MUNTONI 1998

A. Muntoni, *Lineamenti di storia dell'architettura contemporanea*, Laterza, Bari-Roma, 1998.

MUNTONI 2010

A. Muntoni, *Roma tra le due guerre, 1919 – 1944: architettura, modelli urbani, linguaggi della modernità*, Kappa, Roma, 2010.

MUSSOLINI 1925

B. Mussolini, *La nuova Roma*, in "Il Popolo d'Italia", 1° gennaio 1926.

NICOLOSO 2008

P. Nicoloso, *Mussolini architetto. Propaganda e paesaggio urbano nell'Italia fascista*, Einaudi, Torino, 2008.

NICOLOSO 2009

P. Nicoloso, *Architetture per un'identità italiana*, Gaspari, Udine, 2009.

ORBAAN 1920

J.A.F. Orbaan, *Documenti sul Barocco*, Società alla Biblioteca Vallicelliana, Roma, 1920.

OREFICE 1984

G. Orefice, *La diffusione dei 'modelli romani' degli spazi urbani*, in G. Spagnesi, M. Fagiolo Dell'Arco (a cura di), *Gian Lorenzo Bernini Architetto e l'architettura del Sei-Settecento*, 2 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1984, II, pp. 599-612.

PORRETTA 2008

P. Porretta, *Antonio Muñoz e Via dei Fori Imperiali a Roma*, in "Ricerche di Storia dell'Arte", 95, 2008, pp. 31-44.

PRODI 1982

P. Prodi, *Il sovrano pontefice: un corpo e due anime; la monarchia papale nella prima età moderna*, Il Mulino, Bologna, 1982.

QUARONI 1969

L. Quaroni, *Immagine di Roma*, Laterza, Bari-Roma, 1969.

RACHELI 1984

A.M. Racheli, *Corso Vittorio Emanuele. Il tracciato e i monumenti*, in *Architettura e urbanistica. Roma Capitale 1870-1911*, Marsilio, Venezia, 1984, pp. 325-351.